

IL PONTE MORANDI ERA BELLO

di Francesco Pittaluga

Il Ponte Morandi era bello: per quelli della mia generazione, che sono nati e cresciuti con lui e l'hanno sempre avuto sotto gli occhi, era anche uno dei simboli di Genova. Certo, meno illustre della Lanterna o di altri manufatti storici ma era, al pari della Torre Piloti di infausta memoria, della Sopraelevata, di Corso Europa, della Fiera del Mare, dell'Aeroporto "Cristoforo Colombo" costruito sull'acqua, degli arditi viadotti sull'autostrada per Alessandria e Gravellona Toce, del nuovo bacino portuale di Voltri, uno dei simboli della Genova dinamica e industriale degli anni del boom economico del Paese e successivi, di cui la città è stata una delle indiscusse protagoniste in tutti i campi della vita economica della nostra Nazione. Per chi ha percorso i miei stessi studi universitari, poi, era anche una pietra miliare della moderna ingegneria civile: l'abbiamo studiato, sia sui manuali sia tramite i tanti modellini presenti al Politecnico, l'abbiamo ammirato, ne eravamo anche orgogliosi a livello nazionale, mondiale direi e cittadino in particolare: dopo quanto è successo ho sentito dire da più parti che era brutto, che era stato ideato e costruito in modo assurdo, che passava sopra le case e vi si insinuava dentro coi suoi enormi piloni come fa un serpente tropicale con i rami degli alberi su cui si avviluppa. Può anche darsi: ho notato però che simili giudizi e apprezzamenti sono venuti per lo più da specialisti, tecnici ed esperti che non sono Liguri, che non vivono nelle nostre città, che non capiscono fino in fondo la nostra mentalità. Con tutto rispetto, per chi è nato e vive e viene dai grandi e piccoli centri urbani, per esempio, della Pianura Padana, è difficile comprendere come sia invece per noi abituale vivere stretti fra mare e montagne e convivere da sempre con ponti, gallerie, tunnel e viadotti: le città dell'entroterra, quelle in pianura intendo, sono ugualmente belle ma sono piatte, tutte spalmate, "spantegate" come si dice nella nostra lingua, in un territorio dove ci si può allargare a destra e sinistra senza problemi. A Genova e in Liguria non è così: noi siamo avvezzi a vivere e a spostarci come se fossimo sempre a bordo delle navi che ci hanno resi famosi su tutti i mari del mondo e a terra come in mare affrontiamo ogni giorno le tempeste e le bonacce cui siamo da sempre abituati. Beccheggio e rollio non ci spaventano, e questa filosofia di vita l'abbiamo dovuta per forza applicare anche nelle nostre contrade di terraferma e non solo sull'acqua.

In questa prospettiva il Ponte Morandi è stato per più di cinquant'anni un nostro simbolo che quelli di passaggio da fuori, i "foresti" come li chiamiamo noi, hanno sempre visto solo come un viadotto come tutti gli altri, forse solo più grande e ingombrante, anche.

Per noi Genovesi è stato invece qualcosa di più: personalmente, tutte le volte che avevo ospiti o amici di passaggio a Genova, oltre a portarli a visitare i tanti tesori artistici, spesso fino a ieri sconosciuti ai più, che la nostra città offre al pari delle più celebrate Venezia, Firenze, Roma, Napoli eccetera, non mancavo di farli transitare sul nostro

"Ponte di Brooklyn" che era, anche, il primo manufatto genovese che mi salutava e attraversavo contento appena atterrato al "Cristoforo Colombo", al rientro da una delle mie tante trasferte di lavoro all'estero, quando tornavo felice di essere di nuovo a casa e il Morandi con le sue torri sveltanti nel cielo mi dava il suo primo benvenuto. Ogni qualvolta, poi, ho acquistato una nuova autovettura, il primo "giro di prova" lo facevo sempre con l'itinerario Sopraelevata - Ponte Morandi - Aeroporto, per far capire anche alla mia nuova macchina che quelle sarebbero state le arterie più importanti e rappresentative su cui l'avrei sempre instradata, in quell'ottica nella quale, forse per deformazione professionale e a costo di farmi prendere per matto da qualcuno, ho sempre pensato che anche i nostri manufatti meccanici, dalle navi agli aerei ai treni alle automobili abbiano un'"anima". E ciò senza volere assolutamente mancare di rispetto ai credenti e a nessun altro.



Il Ponte Morandi inaugurato il 4 settembre 1967 dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat

Tornando al Ponte Morandi, si dice oggi da più parti che era un'infrastruttura superata, che il calcestruzzo precompresso con cui era stato costruito è ormai un materiale obsoleto: tutto vero. Non si può comunque criminalizzare un'opera di alta ingegneria estrapolandola dall'epoca in cui è stata realizzata ma semmai se ne può, se del caso, attribuire le carenze di oggi ad una manutenzione poco accorta nel corso degli anni: prova ne è il fatto che sono d'ingegneria realizzate dall'uomo nel corso dei decenni se non dei secoli ancora perfettamente integre e funzionanti proprio perché sottoposte ad un continuo e oculato